

La metalmeccanica archivia il 2025 con un calo dello 0,9%

Giorgio Pogliotti

Il clima di incertezza generato dalle tensioni geopolitiche continua ad impattare sull'attività industriale: dopo un biennio 2023-2024 difficile, nel 2025 la dinamica produttiva altalenante non ha consentito un effettivo recupero, facendo registrare una contrazione tendenziale media dell'1%. In particolare nel settore metalmeccanico, la produzione è diminuita in media dello 0,9% rispetto al 2024, trascinata al ribasso dal comparto Automotive che ha segnato una caduta del -11,1%. Il tutto mentre nella media dei 27 Paesi Ue la produzione metalmeccanica è rimasta stabile, segnando un +0,2%.

Più ombre che luci nell'indagine congiunturale presentata ieri da Federmeccanica che evidenzia che nel quarto trimestre 2025 la produzione metalmeccanica si è ridotta (-0,8%) rispetto al terzo quando, invece, era aumentata (+1,6%). Nel confronto tendenziale con il quarto trimestre 2024 c'è stato un nuovo incremento (+2,5%), dopo quello rilevato nel terzo trimestre (+3,2%), ma senza un completo recupero della forte perdita di produzione dei primi due trimestri del 2025. Il 2025 lascia in eredità una crescita acquisita dello 0,4% per il 2026, ha ricordato il direttore del centro studi Massimo Longhi. Ma la guerra in Medio Oriente rischia di compromettere tutto.

Il consuntivo 2025 segna un calo per quattro comparti su sette: oltre alla fabbricazione di Autoveicoli e rimorchi (-11,1%), le produzioni di Prodotti in metallo (-1,1%), di Macchine e apparecchi elettrici (-0,6%) e di Macchine e apparecchi meccanici (-0,5%). Di contro la

produzione è aumentata per Metallurgia (+3%), Computer, apparecchi radio-tv e strumenti di precisione (+1,9%) e Altri mezzi di trasporto (+1,6%).

Le esportazioni metalmeccaniche sono cresciute del 2,9%, rispetto al 2024 - +1,9% verso la Ue e +4,1% verso paesi extra Ue -, ma ad un ritmo di crescita inferiore alla doppia cifra del passato. Sono cresciute anche le importazioni, determinando un saldo positivo della bilancia commerciale di 52,1 miliardi di euro. Gli Usa con una quota dell'10,4% rappresentano il secondo mercato di sbocco, con un incremento medio annuo dell'1,8%.

Da un'indagine condotta tra le imprese associate emerge che il 28% dichiara un portafoglio ordini in miglioramento a fronte del 27% di quante registrano un peggioramento. Valuta "cattiva o pessima" la situazione della liquidità il 9% delle imprese intervistate. Il 63% delle imprese metalmeccaniche partecipanti all'indagine utilizza l'acciaio nella propria attività aziendale. Di queste, per il 42% nell'ambito delle materie prime utilizzate nella produzione, l'incidenza del costo dell'acciaio supera il 30%. Il 64% considera l'acquisto di acciaio italiano un asset strategico. Per il 68% il ripristino dell'operatività dell'ex Ilva è strategico per il sistema industriale italiano e per quello europeo.

«Le nostre imprese hanno bisogno di acciaio italiano – ha detto il presidente di Federmeccanica, Simone Bettini -. L'Italia ha bisogno dell'ex Ilva. Il messaggio dell'industria metalmeccanica che arriva dall'indagine è chiaro. Ed è un messaggio che giriamo a chi può attivare le giuste leve per tradurre un grave problema in una grande opportunità. Il nostro Paese deve evitare qualsiasi forma di dipendenza e deve realizzare una piena autonomia strategica che è fondamentale per riprendere un sano percorso di crescita».

La vicepresidente di Federmeccanica, Alessia Miotto ha sottolineato che «è appena scoppiata un'altra guerra i cui effetti possono essere devastanti per il commercio globale e quindi per le nostre imprese. È fondamentale un'azione di sistema nel nostro Paese per adottare tutte quelle misure necessarie da un lato a resistere all'onda d'urto nell'immediato, e dall'altro a sviluppare un'azione di medio-lungo termine che metta al centro l'industria. Senza una manifattura forte l'economia italiana non può reggere». Per il dg Stefano Franchi «è decisivo il fattore tempo, le nuove tensioni arrivano in una fase in cui l'industria aveva appena cominciato a risollevarsi, e gli effetti possono essere disastrosi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA